

Ieri, Oggi, Domani

le parole delle donne nelle piazze e nel lavoro

Di Franca Peroni

Intervento al comitato direttivo della Cgil del 23 febbraio 2011

Vorrei partire dal richiamo iniziale che Susanna ha fatto alla manifestazione delle donne del 13 febbraio.

Cosa ha detto, cosa ha chiesto quella piazza?

Quello che è stato messo in discussione non è la dignità delle donne, quella ce l'hanno e nessuno gliela tocca, ma il degrado, la dignità del nostro paese.

Quella piazza, con i pensieri plurali delle donne da cui era abitata (che dovrebbe insegnare come si possa esercitare un pensiero "differente" e trarvi comunque guadagno nella mediazione politica) ha posto in luce anche un'altra cosa.

Le donne hanno preso possesso del mondo del lavoro, continuando a svolgere quel lavoro di "manutenzione dell'esistenza" (fare figli, lavare, cucinare, accudire, pagare bollette...), lavoro questo che richiede di essere vissuto con i tempi necessari. Questo lavoro, di costruzione di relazioni ed affetti si è confrontato e si confronta con l'altro lavoro, quella della produzione, del mercato.

Ed è accaduto che tutto questo lavoro di manutenzione dell'esistenza via via sia stato considerato un ingombro, una disfunzione "nel e del" sistema, che ha fatto pagare a molte donne il prezzo della propria marginalità che si è tradotta in umiliazione, mortificazione, perdita di autonomia economica, perdita di peso nelle decisioni pubbliche, negazione dell'"essere due" nel mondo, inglobamento nell'"uno" maschile. C'è chi ha scelto l'estraneità (la politica nostrana potrebbe dire al riguardo), chi ha scelto di vivere faticosamente, scissa a metà.

Le donne in piazza hanno detto basta, rivendicando – per usare un termine delle donne della Libreria delle Donne di Milano – "il doppio sì", hanno scelto e rivendicano di stare al mondo, nel mercato, con signoria, prendendo parola

E bene fa Susanna a proporre di celebrare l'8 marzo. Ma Susanna chiede così a tutta l'organizzazione l'assunzione collettiva di senso, di spostamento sulle parole delle donne, chiede che l'8 marzo – ed il suo valore simbolico – diventino quotidianità nel nostro agire politico.

Ho fatto questa premessa perché è un po' il paradigma del mondo del lavoro.

Cosa lega la piazza con la lavoratrice della Powertrain di Termoli che con una lettera chiede a Marchionne "ora con i tuoi turni imposti, come coltivo la relazione con i miei figli?", con quella di Mirafiori, con la lavoratrice spesso precaria del commercio, che ha tutte le domeniche occupate?

E cosa lega queste donne con le lavoratrici pubbliche, che l'accordo separato del 4 febbraio penalizza ulteriormente, mentre distrugge l'idea stessa di lavoro pubblico che vi è innervata, pubblico come luogo di garanzia dei diritti, in cui agiscono le opportunità dei singoli e delle singole?

Io credo sia anche la necessità di prendere atto che vi è un forte "filo nero" che lega il comportamento dei padroni, da Marchionne, passando per Bombassei e Brunetta, per arrivare a Confcommercio. La cifra è la medesima.

E se è giusto sedersi ai tavoli e negoziare tenacemente fino all'ultimo respiro è altrettanto doveroso alzarsi quando non c'è più spazio e margine per sostenere la tua piattaforma, quando sei obbligata a discutere solo quella della controparte.

Guardate, libertà di sciopero, deroghe, certificazione, collegato lavoro: i padroni hanno riunificato la propria proposta, A noi non resta che riunificare le mobilitazioni e le lotte con una proposta chiara.

Occupazione /lotta alla precarietà.

Salario fisco

Diritti/rappresentanza/regole/democrazia.

Vorrei chiudere con due richiami ed una osservazione.

Mettere al mondo pensiero e parola e come mettere al mondo un figlio. E' un gesto di straordinaria libertà per chi lo compie e di straordinaria libertà per colui/colei che hai generato.

Alcuni di noi, nostalgici del pensiero gramsciano, ripresero nella primavera dell'anno scorso un pensiero di Antonio Gramsci, scritto per altre condizioni politiche. Ci sembrava però rappresentare il nostro desiderio di prendere parola. Lo scritto era "odio gli indifferenti".

Nessuno di noi pensava che questo scritto, lanciato in rete, divenisse un manifesto per chi non si arrende, persino "bucasse" il palco dell'Ariston a Sanremo.

Così come, le delegate ed i delegati che nel giorno di natale, festa della nascita di Gesù Cristo, ma anche antica festa pagana della rinascita della luce e del sole – chiesero in prestito al grande Primo Levi il titolo di un suo libro "se non ora quando" per esprimere il proprio desiderio di agire collettivamente, non pensavano che questo sarebbe diventato poi la parola trainante delle straordinarie manifestazioni del 13 febbraio.

Quel movimento, insieme a quello degli studenti, a cui nessuno di noi può mettere il cappello, parla della straordinaria forza della contaminazione. Non chiede a noi di metterci alla testa e di guidare, chiede a noi di fare il nostro e di farlo bene se è possibile.

Ed oggi, per la Cgil, fare il nostro è stare in campo, con rigore e coerenza, con una piattaforma ed una mobilitazione generale che sappia mettere in valore i pensieri ed i desideri, le rivendicazioni che hanno preso parola in quelle piazze, E poiché per noi i tempi sono opzione politica, appunto....,.... se non ora quando? Io credo debba essere ORA.